

Dopo una riunione fiume l'Osservatorio del Viminale dice «ok»: risolto anche il nodo del «prefiltraggio»

Sul filo di lana arrivano anche i metal detector: ne sono stati inseriti 40 «al volo»

Confermato il «porte chiuse» per gli stadi di Bergamo, Firenze, Messina e Verona

# San Siro fa il miracolo, «salvati» gli abbonati

Con i 28 tornelli dell'ultimo minuto il Milan ottiene il via libera da Viminale e Prefettura. Dopo il dramma di Catania, la serie A riparte con altri 5 stadi aperti e 4 a porte chiuse

di Massimo Franchi

**BERLUSCONI ACCONTENTATO** Oggi San Siro aprirà le porte agli abbonati del Milan. I 37.297 tifosi rossoneri provvisti di tessera annuale potranno godersi l'esordio di Ronaldo contro il Livorno. La proverbiale efficienza meneghina è riuscita nel miracolo.

Ciò che non è stato fatto in quasi due anni dall'entrata in vigore del decreto Pisanu (6 giugno 2005), è stato realizzato in meno di 24 ore. I 28 tornelli installati in tutta fretta venerdì notte fuori dal Meazza (con annessa accusa di favoritismo ad un'azienda vicina a Telecom da parte di una concorrente lodigiana) sono bastati per far cambiare idea all'Osservatorio sulle manifestazioni sportive del Viminale che ha comunque confermato le porte chiuse per gli stadi di Bergamo, Firenze, Messina e Verona. Riunito dalle 14 ha ascoltato i risultati del sopralluogo effettuato dagli ispettori del ministero degli Interni ieri mattina. La discussione è stata lunga e laboriosa. In molti erano ben poco persuasi a dare l'agibilità ad uno stadio che l'Uefa considera un gioiello ma che non rispetta quasi per niente il decreto Pisanu: zona di prefiltraggio in prima. Alla fine dopo 4 ore di discussione anche accesa ha prevalso la linea di chiedere al Prefetto di accollarsi la responsabilità di dare il «via libera» rispettando il dettato del decreto emanato giovedì dal governo. L'appiglio che si è trovato è quello che, rispetto agli altri stadi che non sono a norma, a San Siro oltre a montare i tornelli si è provveduto a collaudarli. L'ultimo problema era la mancanza di un'adeguata zona di pre-filtraggio dei tifosi. Su questo tema è stato dunque il prefetto Gian Valerio Lombardi a predisporre le misure

per poter controllare i 37 mila abbonati. Sul filo di lana è stato risolto anche l'ultimo problema, quello relativo alla mancanza dei metal detector. Il Consorzio «San Siro 2000» ne ha reperiti in tutta fretta 40 e li ha inseriti. I calcoli prevedono che per ogni tornello possano entrare circa 750 persone all'ora. Questo significa che, come si è affrettato a chiedere il Milan, gli abbonati dovranno «arrivare allo stadio con largo anticipo rispetto all'inizio della partita per una migliore disciplina degli accessi». I cancelli apriranno alla 12 e si prevedono comunque code, visto l'esiguo numero di cancelli (solo 14) dotati di tornelli. Il trionfatore di ieri è l'assessore allo Sport di Letizia Moratti, Giovanni Terzi. Questa la sua pacata dichiarazione prima dell'ok di Osservatorio e Prefetto: «Secondo me non cambia niente - ha risposto l'assessore - ho la sensazione che questi provvedimenti d'urgenza non servano e che questo tira e molla possa anzi alimentare delle tensioni in quei pochi facinorosi». Qualcosa comunque al Comune di Milano questo tour de force è costato. I tre milioni e 800 mila euro sborsati da Milan e Inter per pagare i tornelli saranno infatti scalati da quanto spendono le due società sul canone annuale dello stadio.

Ma l'assessore allo Sport del Comune milanese attacca: un tira e molla che provoca i facinorosi



Gli spalti vuoti dello stadio «San Paolo» di Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa



Tecnici al lavoro allo stadio «Meazza» di Milano. Foto Ansa

Violenze

**Arbitro 18enne aggredito nel Milanese. Rissa tra dilettanti vicino a Messina**

**Ancora violenze** tra giovanissimi nel mondo del calcio. Ieri pomeriggio al termine di un incontro giovanile svoltosi a Binasco, nel Milanese, un arbitro di appena 18 anni, Domenico Minichino, è stato aggredito e picchiato da un gruppetto di ragazzi con i volti mascherati da sciarpe e cappellini. Lo hanno colpito con schiaffi e pugni. Il ragazzo è stato portato al pronto soccorso del San Matteo: guaribile in tre giorni per tumefazioni al volto e contusioni all'addome. Rissa tra giocatori durante una partita di dilettanti a Tonnarella (Messina). La rissa, sedata dai carabinieri, è scoppiata quando l'arbitro ha concesso e poi annullato un gol agli ospiti.

## Il San Paolo è deserto ma il Napoli è capolista

di Massimiliano Amato / Napoli

Una doppia «camicia di forza» metallica stretta nella notte in tutta fretta intorno al San Paolo, trecento poliziotti in tenuta antisommossa a presidiare tutti i varchi e i punti «sensibili», un elicottero a sorvolare insistentemente lo stadio: in pratica, l'unico rumore nel silenzio assordante della conca deserta di Fuorigrotta. I timori per eventuali dimostrazioni degli ultrà erano corsi sul filo sottilissimo del tam tam virtuale. I siti della tifoseria organizzata napoletana si erano scatenati nell'immediata vigilia della partita. Appelli folli: tutto allo stadio a rompere le ossa ai poliziotti e via farneticando. Qualcuno aveva portato le stampate del blog al prefetto Pansa, che si era messo in contatto con il Comune. Ma l'idea di installare un maxischermo in piazza Plebiscito è tramontata subito: la questura non avrebbe potuto garantire la sicurezza in due

punti diversi della città. La tensione era salita anche per il blitz della Digos che aveva portato a tredici perquisizioni domiciliari e al sequestro di mazze, coltelli e altro materiale da guerriglia nei covi dei Niss, «niente incontri solo scontri». Si paventavano reazioni degli ultrà colpiti dai provvedimenti, un gruppo di «duri e puri» che conservavano finanche le foto dei loro assalti alla polizia. E invece, tanto silenzio per nulla: gli ultrà della curva A si sono accontentati di uno striscione, «La legge ci divide la grinta ci unisce, avanti ragazzi finché non finisce» sistemato lungo l'anello superiore delle gradinate un'ora prima che l'arbitro fischiasse l'inizio della partita. C'era stata una lunga mediazione in precedenza: i capi della curva avevano chiamato il questore, Fiorioli; quest'ultimo prima di dare il via libera aveva voluto conoscere il contenuto. La

«delegazione», quattro ragazzotti con i bomber d'ordinanza e le sciarpe azzurre, è stata accompagnata nel ventre dello stadio dal dirigente della Digos Antonio Sbordone e da un drappello di agenti in borghese. Ha steso il lenzuolo ed è uscita subito. Solo uno sguardo a quegli spalti malinconicamente vuoti: il San Paolo, uno dei luoghi dell'eterna festa napoletana, ancor più spettrale, mostro di ferro e cemento in via di rapida rottamazione. Uno stadio costruito solo 48 anni fa e già vecchio, con le sue inutili superfezioni regalate da Italia '90, vulnerabilissimo in ogni punto. Una gru vi era in cui è sempre entrato di tutto, e che adesso si cerca di adeguare in tutta fretta alle misure di sicurezza previste dal decreto Pisanu: il Comune sperava in un'accelerazione, ma passeranno almeno due mesi prima che i tifosi possano rimetterci piede. Per il momento, solidale con i tifosi e in aperta polemica con il governo e la Lega, non s'è fatto vedere nemmeno De Laurentiis che ha seguito il match, risolto da un gol di Sosa a dieci minuti dalla fine, in televisione. Tra rimborsi agli abbonati e mancati incassi è quello che ci rimetterà di più.

## «Carusi» in silenzio e un derby alle porte Catania si prepara a una strana domenica

di Salvatore Maria Righi inviato a Catania

**VIA DEL PLEBISCITO**, pancia del quartiere San Cristoforo, cielo gonfio e nero. Uno dei tanti locali per scommesse sportive. «Avere biglietti per la partita?».

«No». «Ma li vendono?» «Non so». «A Messina si trovano?» «Non so». Il bambino avrà dodici anni, ma non ci casca e nega tutto: è stato istruito bene. Alle sue spalle, sul muro, un enorme cartello rosso: «Biglietti per il Catania». Non è il giorno adatto per chiederli però. È passata una settimana dal derby della morte, stamattina da piazza Roma c'è una marcia per la legalità, sono annunciati tutti i sindacati di polizia. Poi la partita a Messina, ma oggi non è il solito sabato di febbrile vigilia nel cuore antico della catanesità, dove ci sono i covi del tifo organizzato. Il club «Catania 46», in via Paja: saracinesca chiusa. Venti metri avanti, «Club Angeli Rossoazzurri», porta sprangata. In quello in via Principe c'è una luce accesa, ma è vuoto. Spariti tutti. Un poliziotto ammazzato, i colleghi che setacciano la città, non poteva che scattare l'omertà e

il rompere le righe. Non c'è una trasferta da organizzare, almeno ufficialmente. Non c'è traccia del brulicare di tifosi che di solito bazzicano questo decalogo di viuzze a ridosso del mercato del pesce, dove gabbiani pasteggiano gli ultimi avanzati. Case diroccate, palazzine basse, botteghe strette e buie, odore di muffa, un corno e una grattugia appesi sulla scritta «Eletrauto», vernice sbiadita, i «cofoni» per cuocere peperoni, carciofi e carne di cavallo, spesso quelli che perdono le corse clandestine, ammazzati di botte o tenuti dietro a queste porte di legno, nel buio di cortili sporchi. Un'insegna «S.Agata» di lampadine accese, una delle tante, per terra grosse chiazze di cera della processione che solo la pioggia potrà lavare, e il buco di una pallottola sulla porta di un ufficio postale. Il minore accusato dell'omicidio di Filippo Raciti è nato e cresciuto in questo quartiere dove giorno e notte batte il «burdellu» di Catania, la vita feroce, sbrindellata e orgogliosa dei ragazzi che sfrecciano, come tutti senza casco, nel traffico paralizzato. I «bravi carusi» che spesso scappano con le volanti della polizia alle calcagna, facendo perdere le proprie tracce nel labirinto di San Cristoforo.

«Catanesi si nasce, catanesi si muore» c'è scritto sul muro di un club, davanti ad una scuola media coi muri imbrattati: «Livorno torna nel forno». Non ci sono i tifosi ma questo è il loro mondo, il ventre popolare di una città che ha il Catania come fede e Sant'Agata come parafulmine. Le grandole appese alle case, i cuscini e peluche sui lunotti delle auto, le serrande: qui tutto è rosso, con la colonna sonora dei cantanti napoletani sparati a tutto volume dalle autoradio e dietro le finestre sprangate. Bandiere rosso e nero nelle sale dove si fanno le puntate sportive, proliferate come funghi, forse per coprire altre attività. Immane le postazioni di videopoker, chissà quanto legali. Tra quelle macchine mangiasoldi, sulla parete scritte a penna come «palermiani figli di buttani» e «cincia ti amo», i motorini accatastati sui marciapiedi vicino alle auto, passano le giornate e le sere amici e compagni di un ragazzino che dalla prigione urla la propria innocenza: «Raciti non l'ho ammazzato io». Il caso non è affatto chiuso e la procura cerca carte migliori da giocare. Ieri l'ennesimo sopralluogo allo stadio, misurazioni della scientifica, i fiori bagnati dalla pioggia ma ancora integri. «Non sono tifoso di S.Agata ma devoto, non avete diritto di

confondervi. S.Agata vi punirà» tuona un lenzuolo vergato col pennarello rosso, altri mazzi di violente vicino alle trasenne. In quel pezzo di strada la guerra tra tifosi e poliziotti che è costata la vita a Raciti. A due passi un deposito di materiali inermi, mattoni e pezzi di ferro, altri accatastati dietro una recinzione arrugginita, un bengodi per gli ultrà violenti che è stato sigillato dall'autorità giudiziaria con tutta calma, la sera successiva a quella degli scontri. Del resto la mattina dopo, in piazza Spedini, il mercato degli ambulanti ha spazzato via, tra resti di cipolle e cavolfiori, anche reperti che agli inquirenti potevano interessare molto. Sintetizza un vigile urbano: «Non abbiamo la dotazione adeguata per l'ordine pubblico, ma se fossimo più motivati ed equipaggiati forse qualcuno di noi sarebbe stato vicino a Raciti quella sera, e forse non sarebbe morto, non trova?». A venti metri da quel cancello, sopra ad un altro dei varchi blu, una frase di vernice bianca, «Non ne posso più delle divise». Gli inquirenti finiscono i rilievi, il magistrato sorride e sale in macchina. La vecchia Cromo blu si mette in moto con uno scoppio, cigola, poi va via arrancando: è un mezzo con le insegne della procura. (ha collaborato Gabriele Fallica)

NOVITÀ PER PERDERE PESO

## Bentornato peso-forma!



La notizia è che oggi perdere peso è davvero più facile e pratico: basta una sola compressa al giorno.

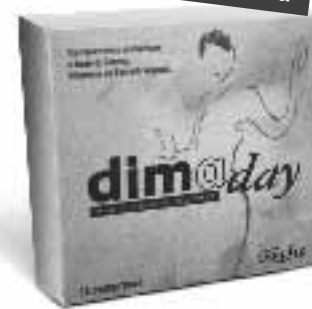
Avete letto bene: niente più «beveroni» o le 2/3 pillole prima o dopo i pasti.

**DimaDay**, grazie ai suoi principi naturali che aiutano a rimuovere i grassi di deposito, è l'aiuto ideale - con un'alimentazione controllata e un po' di movimento - per chi vuole perdere peso e sentirsi in forma.

E anche il prezzo è una notizia: solo 9.90 euro per una confezione da quindici compresse, cioè per quindici giorni. Da provare!

- NOME: **DimaDay**
- MECCANISMO D'AZIONE: **Utile per favorire la riduzione dei grassi di deposito a fini energetici**
- POSOLOGIA: **1 compressa al giorno**
- CONFEZIONE: **15 compresse**
- DOVE SI TROVA: **In Farmacia**

solo 9,90 € in Farmacia



Per maggiori informazioni: Syrio Pharma, Milano - Numero Verde 800-652515